

b) un impianto per la produzione di combustibile da rifiuti (Cdr) sito in Vergiate (VA);

c) una discarica per lo smaltimento di rifiuti speciali ubicata in Lonate Ceppino (VA);

d) un termovalorizzatore sito in Busto Arsizio (VA) gestito da Accam Spa.

Nella provincia di Varese non sono presenti impianti di compostaggio per il recupero della frazione organica dei rifiuti urbani (Forsu), né sono presenti impianti di biostabilizzazione, mentre vi sono impianti di compostaggio del verde e di selezione/cernita per rifiuti speciali, nonché alcuni impianti per il recupero energetico da biogas da discarica (Econord Spa, sedi di Gorla Maggiore/Mozzate e Vergiate, e Amsa Spa, sede di Gerenzano).

I dati relativi alla raccolta differenziata stimano una percentuale intorno al 57.2 per cento per la provincia di Varese, superiore rispetto al valore del 35 per cento individuato quale obiettivo nazionale per il 2009.

Dalla nota in data 27 aprile 2010 del sindaco di Varese (doc. 358/1) risulta che il comune di Varese effettua la gestione dei rifiuti urbani e dei rifiuti assimilati in regime di privativa, avvalendosi della Aspem Spa con sede in Varese, che provvede alla gestione del servizio e alla riscossione della tariffa in forza di apposita convenzione.

Dalla relazione del prefetto di Varese del 19 maggio 2010 (doc. 839/4) risulta che nella provincia il livello degli illeciti ambientali di matrice criminale si caratterizza, generalmente, nella condotta di alcune imprese che affidano a soggetti imprenditori lo smaltimento dei rifiuti, in gran parte speciali ovvero anche speciali pericolosi, nonché tossico-nocivi, prodotti dalle loro aziende, con l'evidente finalità di economizzare sugli oneri di smaltimento.

Questi ultimi, a loro volta, allo scopo di lucrare sui costi, mediante la falsificazione della documentazione di accompagnamento (cd. giro bolla), inviano il rifiuto in discariche non idonee a ricevere tale tipologia, oppure ne certificano falsamente la composizione, allo scopo di consentirne l'utilizzo come fertilizzante in agricoltura o li « tombano » in cave abbandonate, con danni al sottosuolo e alle falde acquifere, ovvero infine lo impiegano per una impropria attività di recupero.

In tale quadro la relazione del prefetto di Varese pone in evidenza le operazioni più significative condotte dalle forze di polizia:

a) operazione in data 22 febbraio 2002, condotta dal commissariato di Busto Arsizio, su segnalazione di un privato cittadino relativa al sequestro di una vasta area di proprietà del comune di Busto Arsizio dove sono stati reperiti rifiuti tossici « manufatti in eternit ». L'analisi relativa ai campioni del terreno prelevati dall'Arpa ha confermato la presenza di amianto crocidolite e di amianto crisotilo;

b) i Carabinieri del Noe di Milano, in data 19 novembre 2002, hanno tratto in arresto in esecuzione di ordinanze di custodia cautelare in carcere otto persone responsabili a vario titolo di

smaltimento illecito di rifiuti (articolo 53 *bis* del decreto legislativo n. 22 del 1997), nella loro qualità di dipendenti della Agesp Spa di Busto Arsizio (azienda deputata alla raccolta di rifiuti per conto delle pubbliche amministrazioni), in concorso con i titolari di due società locali compiacenti. I reati contestati a vario titolo vanno dal peculato alla corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio (artt. 110, 314, 319, 320 e 321 cp), in quanto le aziende coinvolte, d'accordo con alcuni dipendenti della suindicata azienda municipalizzata, deputata alla raccolta dei rifiuti urbani, e con altri impiegati di un consorzio di 27 comuni facevano incenerire illegalmente i loro rifiuti speciali nell'impianto destinato ai rifiuti urbani;

c) in data 1° luglio del 2004, l'amministratore delegato della società « Polintranspool s.a. » con sede legale a Lugano (Svizzera), ha denunciato di aver ricevuto una serie di minacce telefoniche. Invero, all'epoca dei fatti, il commissario Straordinario per l'emergenza rifiuti in Campania aveva richiesto il trasporto dei rifiuti dalla Campania a siti che si trovavano in Germania per il successivo smaltimento. La citata società « Polintranspool s.a. », congiuntamente a « Trenitalia Spa » e alla società « Giannetti Service » di Grosseto, aveva predisposto un piano operativo che consisteva nel trasporto di 1.000 tonnellate di rifiuti, con più convogli sulla tratta Buccino (SA) e/o Marcianise, per poi giungere nelle due discariche di Lipsia e Leznitz (Germania). Il tutto per un giro d'affari iniziale di 19 milioni di euro, fino a raggiungere eventualmente la somma di 57 milioni di euro. A seguito di tale piano operativo, l'amministratore della « Polintranspool s.a. » aveva ricevuto una serie di telefonate e lettere minatorie, nella quali alcuni personaggi – che successivamente si accertava essere legati alla « camorra » – tentavano di indurlo a trasportare per lo smaltimento, « rifiuti tossici e pericolosi » consistenti in 150 mila tonnellate di polvere di alluminio all'anno, per tre anni. Le successive indagini hanno permesso di identificare gli autori, nonché le persone che, a vario titolo, erano coinvolte nella vicenda. Il procedimento penale è ancora pendente presso la procura della Repubblica di Busto Arsizio (cfr. relazione del questore di Varese del 6 maggio 2010 in doc. 385/1).

d) in data 30 maggio 2006, su delega dell'autorità giudiziaria, la compagnia di Gaggiolo della Guardia di finanza ha eseguito una perquisizione presso il deposito della società « Transkoop Srl », con sede legale in Cantello (VA) . Nel corso dell'operazione è stata individuata un'area destinata a deposito abusivo di rifiuti speciali pericolosi provenienti dalla Confederazione elvetica. L'area in questione era ubicata fra l'altro all'interno di una fascia di rispetto di un pozzo dell'acquedotto che fornisce l'acqua potabile alla città di Varese. Il deposito è stato sottoposto a sequestro ed il relativo procedimento, riguardante i tre responsabili, è ancora pendente presso il tribunale di Varese;

e) in data 5 giugno 2007, su delega dell'autorità giudiziaria, la compagnia di Gaggiolo della Guardia di finanza ha eseguito una perquisizione presso la società « Rainer Srl » con sede legale ad Arcisate (VA). Nel corso dell'intervento sono state individuate e sottoposte a sequestro tre aree, che venivano utilizzate come depositi

abusivi e incontrollati di rifiuti provenienti dal sottosuolo, nonché un impianto per la vagliatura di materiale inerte. Il relativo procedimento penale, riguardante i due responsabili, è ancora pendente presso il tribunale di Varese;

f) 15 settembre 2008, su delega dell' autorità giudiziaria, la compagnia di Gaggiolo della Guardia di finanza ha eseguito una perquisizione presso la società « Cava Femar Srl », con sede operativa a Viggìù (VA). Nel corso dell'intervento veniva individuata e sottoposta a sequestro un'area di circa 1000 metri quadri, che la predetta società aveva destinato a discarica abusiva di materiali inerti provenienti da demolizioni di edifici e contenente tra l'altro amianto, arsenico e nickel, in quantità superiore al limite massimo prescritto dalla legge. Al termine dell'attività investigativa è risultato che i materiali rinvenuti erano di provenienza elvetica. Il relativo procedimento penale, riguardante i tre responsabili, è ancora pendente presso il tribunale di Varese;

g) in data 30 novembre 2008, su delega dell' autorità giudiziaria, la compagnia di Gaggiolo della Guardia di finanza ha eseguito una perquisizione presso la società « Ares Srl », con sede operativa a Cittiglio (VA). Nel corso dell'intervento si è appurato che il sito dell'Ares è stato interessato, dal 1981 al 1994, dall'occultamento di fanghi di decantazione contenenti cromo, prodotti dalla storica « conceria Fraschini »;

h) con decreto del Gip di Varese in data 25 luglio 2009, su conforme richiesta del pubblico ministero (docc. 372/3, 1150/1), è stato disposto il sequestro preventivo dell'area, ubicata nel comune di Cittiglio, Strada statale n. 394, identificata al foglio 11-14, mappali 3226, 748, 1773, 4501, su cui hanno operato, nel tempo, diverse società (in particolare, la « conceria Fraschini Srl », che aveva ad oggetto la preparazione e la concia del cuoio e la fabbricazione di semilavorati in pelle, la « Acquatech Srl », avente ad oggetto l'attività di stoccaggio, trattamento e smaltimento di rifiuti civili e industriali in genere, nonché l'attività di intermediazione e commercio di rifiuti, la « Ares Srl », avente lo stesso oggetto sociale), a cagione della rilevata violazione delle disposizioni di legge dettate in materia di tutela dell'ambiente (artt. 110, 434, comma 2, c.p., 242, 256, 257 del decreto legislativo n. 152 del 2006), posto che gli imputati, a partire dal 1994, avevano cagionato un disastro ambientale, consistito nella progressiva contaminazione da cromo, mercurio e idrocarburi dei terreni circostanti e della stessa falda acquifera. Le indagini a carico di otto imputati sono nella fase finale. La vicenda dei terreni della conceria Fraschini é molto grave, poiché ha causato un danno enorme sia ambientale, sia in termini di salute pubblica. Invero, le indagini hanno accertato che, per smaltire i residui tossici della produzione, da un certo momento in avanti gli imputati hanno deciso di « sotterrarli » abusivamente nei terreni circostanti l'impianto di depurazione. Le conseguenze sono state devastanti e ad oggi una notevole porzione di terreno è completamente inquinata e gravemente contaminate sono le sottostanti falde acquifere. Dopo il sequestro preventivo sono state attivate le pubbliche amministrazioni competenti. La conferenza di

servizi istituita presso la provincia con tutte le parti interessate ha concluso il proprio *iter* procedimentale in data 3 ottobre 2011, dando mandato al comune di Cittiglio di provvedere all'esproprio delle aree interessate, al fine di consentire l'accesso anche ai finanziamenti previsti per le bonifiche eccezionali. Quindi, in data 21 ottobre 2011, alla luce dell'accertata inadempienza della proprietà nell'eseguire la dovuta bonifica, l'Ente provincia ha incassato la fideiussione assicurativa, rilasciata all'epoca dalla proprietà, pari ad un importo di euro 121 mila, che appare del tutto insufficiente per l'esecuzione delle opere di bonifica;

i) nel mese di marzo 2009, i Carabinieri del Noe di Milano, in collaborazione con quelli del comando provinciale di Varese, hanno proceduto all'arresto di dieci persone, in esecuzione di ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse a carico di dipendenti di aziende operanti nel settore dello smaltimento di rifiuti, responsabili di aver costituito una associazione per delinquere finalizzata allo smaltimento illecito dei rifiuti, ricorrendo a una serie di atti di corruzione. Tra gli arrestati è emersa una figura già nota nell'inchiesta « mani pulite ». Una stima fatta dagli investigatori ha quantificato in 2.700 tonnellate il volume dei rifiuti trattati dal sistema criminale: nello specifico, si trattava di terre e polveri provenienti dalla pulizia delle strade che, senza essere preventivamente trattate come previsto dalla normativa, venivano « riqualificate » con documentazione fraudolenta e inviate per lo smaltimento a discariche in provincia di Brescia, Cremona e Pavia. Il traffico illecito di rifiuti ruotava intorno alla gestione dell'impianto di termovalorizzazione dell'« Accam Spa » di Busto Arsizio e ad alcune gare di appalto risultate turbate. I reati contestati a vario titolo vanno dall'associazione per delinquere finalizzata allo smaltimento illecito dei rifiuti, alla corruzione per atti centrali ai doveri d'ufficio e alla turbata libertà degli incanti (artt. 416, 319, 321, 353 c.p.);

j) nel mese di gennaio 2010, i Carabinieri del Noe di Milano, in collaborazione con quelli del comando provinciale di Varese, hanno proceduto all'arresto di dieci persone, in esecuzione di ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse a carico di soggetti coinvolti, a vario titolo, in un traffico illecito di rifiuti speciali all'interno di un sito di stoccaggio, rifiuti provenienti da impianti industriali privati con falsificazione dei documenti di trasporto. I proventi illeciti venivano dagli indagati occultati in numerosi conti correnti intestati a prestanome. A capo dell'organizzazione è risultato esservi un soggetto campano legato ad una nota famiglia criminale siciliana, più volte arrestato per riciclaggio di denaro proveniente da cosche mafiose, mentre è significativo il fatto che tra gli indagati risultano anche alcuni vertici locali di alcuni istituti bancari compiacenti. L'organizzazione operava attorno ad un sito di Fagnano Olona (Varese), noto come « La Valle », formalmente adibito a ricovero di mezzi, ma di fatto utilizzato illecitamente come base di stoccaggio e trattamento di rifiuti pericolosi. I reati contestati a vario titolo ai coinvolti vanno dall'associazione per delinquere finalizzata allo smaltimento illecito dei rifiuti alla falsità ideologica (artt. 416 e 483 c.p.).

k) in data 30 marzo 2010, su delega dell' autorità giudiziaria, la polizia provinciale di Varese ha proceduto, in località S. Anna del comune di Lonate Pozzolo (VA), al sequestro preventivo di 3 ettari di terreno di proprietà della Società « Cave del Ticino Spa », denunciando cinque membri del consiglio di amministrazione della predetta società per aver scaricato abusivamente nell'area materiale edile di scarto, causando una situazione di inquinamento ambientale.

La relazione del prefetto di Varese (doc. 839/4) conclude affermando che risulta acclarata una incidenza di fenomeni criminali riconducibili a singoli sodalizi criminali, ma che allo stato non si è verificato un invasivo interesse della criminalità organizzata, che nella provincia è prevalentemente orientata al traffico degli stupefacenti, alle estorsioni e al riciclaggio dei capitali illecitamente acquisiti, pur se — come si è visto — in qualche caso compaiono personaggi legati alla mafia siciliana.

Quanto, all'impatto degli impianti sulla salute pubblica e agli eventuali studi epidemiologici, nella relazione del prefetto di Varese viene posto in evidenza che l'Asl non ha svolto alcuna rilevazione sull'incidenza sulla salute pubblica delle vicende sopra indicate, come quella relativa ai terreni inquinati della conceria Frascchini nel comune di Cittiglio.

Viceversa, su segnalazione di privati, l'Asl di Varese ha compiuto uno studio nel comune di Cantello, località Gaggiolo, dove erano stati segnalati episodi di raccolta e sversamento di rifiuti non autorizzati.

E, tuttavia, il competente Servizio osservatorio epidemiologico dell'Asl della provincia di Varese non ha posto in evidenza un eccesso di patologie neoplastiche fra i residenti (doc. 386/2). Né gli approfondimenti effettuati hanno rilevato una pregressa o attuale residenza dei malati in questione presso la frazione di Gaggiolo, mentre ulteriori verifiche sulla presenza di contaminanti chimici nell'acqua destinata al consumo umano hanno riportato esiti negativi.

Infine, particolare attenzione è stata data al comune di Ispra, dove è collocato il Centro comune di Ricerche.

L'indagine ecologica, condotta dall'Asl di Varese per verificare gli effetti delle emissioni radioattive derivanti dall'attività del Centro Comune di ricerca (C.C.R.) di Ispra, ha rilevato un basso numero di incidenza di casi di tumori, sia ad Ispra che nei comuni vicini.

In conclusione sul punto, allo stato, i dati epidemiologici non permettono di evidenziare un eccesso di rischio per patologie neoplastiche sia per la cittadinanza che per gli stessi dipendenti del C.C.R. (doc. 386/3).

Infine, con nota in data 20 febbraio 2012 (doc. 1096/1), il prefetto di Varese ha comunicato che nel mese di giugno 2011 sono stati conferiti al termovalorizzatore della società Accam (associazione consortile dei comuni dell'alto milanese Spa), ubicato in Busto Arsizio, strada comunale di Arconate n. 121 (autorizzato a svolgere operazioni di smaltimento di rifiuti ai sensi delle vigenti disposizioni in materia ambientale), 2 carichi di rifiuti speciali provenienti dagli impianti di selezione e tritovagliatura dei rifiuti solidi urbani (Stir), siti nei comuni di Giugliano di Campania (NA) e di Tufino (NA).

In base alle verifiche eseguite dal predetto Ente, il vettore che ha espletato il trasporto dei carichi di rifiuti in questione (società cooperativa trasporti San Marino), è risultato iscritto all'albo nazionale gestori ambientali – sezione Campania ed è in possesso del necessario titolo abilitativo *ex* articolo 212 del decreto legislativo n. 152 del 2006 (provvedimento di iscrizione n. NA03532 del 21 gennaio 2009).

È, altresì, emerso che la provincia ha avuto notizia del trasferimento dei suddetti carichi di rifiuti sul territorio solo dopo i fatti e che per tale motivo, con nota in data 1° febbraio 2012, n. 10098 (unita in copia), è stato espressamente chiesto alla società Accam Spa, quale titolare del termovalorizzatore destinatario dei suddetti rifiuti, di informare con congruo anticipo l'eventuale volontà di ricevere in futuro rifiuti provenienti dalla regione Campania.

A tale proposito, è stata rappresentata dalla provincia la necessità di una sua preventiva valutazione sull'opportunità o meno di ricevere particolari tipologie di rifiuti da altre realtà territoriali, alla luce delle funzioni che le sono attribuite dall'articolo 197 del decreto legislativo n. 152 del 2006 in ordine al controllo sulla corretta gestione dei rifiuti, anche per quanto concerne la programmazione e l'organizzazione del recupero/smaltimento degli stessi.

Tuttavia, dagli accertamenti effettuati non si hanno riscontri, allo stato, di ulteriori conferimenti di rifiuti provenienti dalla regione Campania.

18 – *La provincia di Lecco*

Com'è noto, la regione Lombardia ha delegato alle province la pianificazione dello smaltimento rifiuti solidi urbani.

Nella provincia di Lecco, come si legge nella relazione del prefetto di Lecco in data 21 maggio 2010 (doc. 406/1), tale delega ha portato all'approvazione, nel 1998, del piano provinciale dei rifiuti. Nel 2008 è stato adottato il nuovo piano provinciale (ai sensi della legge regionale n. 26 del 2003) che, quale documento di programmazione per la gestione integrata dei rifiuti urbani nel territorio della provincia di Lecco, prevede il raggiungimento dei seguenti obiettivi:

a) il raggiungimento dell'autosufficienza nel recupero e nello smaltimento dei rifiuti della provincia;

b) la riduzione dello smaltimento finale prioritariamente mediante il reimpiego, il riciclaggio e le altre forme di recupero dirette ad ottenere materia prima dai rifiuti;

c) l'introduzione in tutti i comuni del modello di raccolta differenziata secco-umido domiciliare;

d) la gestione dei rifiuti non recuperabili mediante incenerimento;

e) lo smaltimento in discarica solo per scorie della combustione e per i rifiuti dello spazzamento delle strade.

Alla stregua dei dati forniti dal prefetto di Lecco nella nota in data 30 maggio 2011 (doc. 806/1), i novanta comuni della provincia di Lecco, che nell'anno 2008 avevano raggiunto nella media una percentuale di raccolta differenziata pari al 57,4 per cento, hanno proseguito il *trend* positivo anche nell'anno 2009, in cui la raccolta differenziata ha raggiunto la percentuale del 59,1 per cento (a fronte di un dato regionale attestato intorno al 48 per cento), con una produzione di rifiuti urbani, che nel totale nell'anno 2009 è stata pari a 157.454 tonnellate

Per quanto concerne la diffusione dei servizi di raccolta differenziata, i comuni che alla fine dell'anno 2009 hanno attivato il servizio di raccolta della frazione umida, risultano essere 82 su 90 comuni della provincia di Lecco (i rimanenti 8 comuni hanno una popolazione complessiva di soli 3.322 abitanti), mentre il « sacco viola » per il conferimento della frazione secca riciclabile viene utilizzato in 81 comuni della provincia.

L'analisi dei destini associati alle diverse frazioni di rifiuti urbani pone in evidenza come, delle 157.454 tonnellate di rifiuti urbani prodotte nel 2009, il 28,5 per cento è stato conferito, direttamente o transitando dalla piattaforma ecologica provinciale, a impianti di recupero o di smaltimento ubicati fuori provincia, a fronte del 30 per cento registrato nell'anno precedente.

Viceversa, la frazione residuale e i rifiuti ingombranti vengono trattati per la quasi totalità in impianti provinciali, le raccolte differenziate vengono conferite per il 43 per cento ad impianti di recupero extraprovinciali. In particolare, il vetro è stato totalmente esportato, stante l'assenza di impianti provinciali di recupero, e una parte consistente della frazione organica (umido e scarti vegetali) è stata conferita ad impianti di compostaggio extraprovinciali in considerazione della ridotta potenzialità dell'impianto di Annone Brianza che, allo stato, è autorizzato a trattare solo 20 mila t/anno di frazione organica, a fronte di un fabbisogno provinciale di 39.683 tonnellate (dato 2009).

L'attuazione dei citati obiettivi è stata perseguita operativamente attraverso Silea Spa (società intercomunale lecchese per l'ecologia e l'ambiente), proprietaria di un termovalorizzatore, e altre società controllate da Silea Spa e partecipate da soggetti privati. La suddetta società, il cui capitale sociale è detenuto totalmente dai 90 comuni della provincia di Lecco, costituisce l'azienda di riferimento della provincia di Lecco per quanto riguarda complessivamente la gestione dei rifiuti.

La sua attività si esercita quindi nei seguenti campi:

- a) la raccolta, il trasporto e lo smaltimento di rifiuti urbani;
- b) la raccolta, il trasporto e il recupero delle varie frazioni di rifiuti suscettibili di riutilizzo o da avviare a specifico smaltimento (carta, plastica, vetro, frazione verde, pile esauste, farmaci scaduti, rifiuti pericolosi ecc.);
- c) il recupero energetico dalla attività di termodistruzione dei rifiuti, con produzione di energia elettrica;
- d) attività varie nel settore ecologico per i comuni (gestione delle aree ecologiche, studi e consulenze varie);

e) la raccolta, il trasporto e lo smaltimento di rifiuti speciali per enti pubblici e per aziende private.

Gli indirizzi e gli obiettivi qui riportati, unitamente ai risultati positivi conseguiti dai comuni del territorio lecchese, pongono in evidenza una situazione complessivamente positiva nei confronti del fenomeno dello smaltimento dei rifiuti urbani nella provincia di Lecco.

Nella suddetta relazione del prefetto di Lecco, per ciò che concerne la presenza di gruppi criminali o, comunque, di attività illecite nel settore dello smaltimento dei rifiuti, viene sottolineata l'assoluta mancanza di elementi da cui desumere l'esistenza di consorzierie criminose legate al ciclo dei rifiuti.

Tuttavia, nella precedente nota del prefetto di Lecco del 21 maggio 2010 (doc. 406/1) viene posto in evidenza la segnalazione fatta dal Corpo forestale dello Stato, secondo cui gli illeciti riscontrati presso imprenditori edili e/o società edili locali hanno riguardato terre e rocce da scavo originate a seguito di lavori di costruzione, demolizione e/o ristrutturazione che, anziché essere conferite presso impianti di smaltimento e/o recupero autorizzati, sono state trasportate presso altre ditte locali compiacenti, che a titolo gratuito o in cambio di favori di pari genere, hanno accolto presso propri cantieri materiali costituenti rifiuti da utilizzare per il riempimento di scavi. In alternativa, i materiali anzidetti sono stati conferiti presso impianti di betonaggio e/o lavorazione di inerti, quindi, una volta assoggettate a mera riduzione volumetrica, sono stati utilizzati e/o rimpiegati nell'edilizia per la produzione di calcestruzzo e/o di inerti di vario tipo e dimensione.

Ancora, al fine dello smaltimento illegale dei rifiuti provenienti dal settore dell'edilizia, in alcuni casi sono state eseguite apparenti bonifiche agrarie.

In tali casi, dopo l'asportazione e l'accantonamento provvisorio della coltre vegetale già esistente, le terre e rocce da scavo, nonché i materiali edili da smaltire, sono stati stesi sulla superficie precedentemente ottenuta e, quindi, ricoperte con lo strato vegetale di cui sopra.

In altri casi, infine, mediante l'uso dei suddetti materiali, si è proceduto al livellamento di terreni agricoli abbandonati, fatto passare per « ripristino ambientale ».

Tuttavia, entrambi i fenomeni anzidetti — alla stregua delle valutazioni fatte dal prefetto di Lecco — non sono ascrivibili all'attività di associazioni criminali nello smaltimento illegale e nel riciclo dei rifiuti, bensì a comportamenti criminosi delle varie imprese operanti nel settore.

Per ciò che concerne la complessiva situazione dei diversi impianti pubblici e privati, va premesso che la provincia di Lecco è l'ente deputato all'autorizzazione e al controllo dei gestori di rifiuti che operano nel territorio.

Per ciò che concerne la situazione delle discariche abusive presenti in provincia, l'unico intervento degno di rilievo è stato segnalato dal comando provinciale della Guardia di finanza, che nel territorio del comune di Lecco, ha individuato un'area di circa 20 mila

metri quadri suddivisa in due discariche abusive di rifiuti pericolosi, sottoposte a sequestro giudiziario in data 6 maggio 2007.

A sua volta, l'amministrazione provinciale, a seguito dell'attività ispettiva svolta, ha rilevato nella maggior parte dei casi violazioni di carattere amministrativo che hanno portato alla applicazione di sanzioni amministrative e all'adozione di provvedimenti di diffida, provvedendo a eseguire la segnalazione all'autorità giudiziaria per violazione dell'articolo 256, commi 1 (abbandono e deposito incontrollato di rifiuti) e 2 (gestione di rifiuti in mancanza di autorizzazione), del decreto legislativo n. 152 del 2006.

Infine, l'azienda sanitaria di Lecco ha comunicato che non sono stati redatti rapporti né sono stati condotti studi epidemiologici in ordine all'impatto degli impianti inerenti al ciclo dei rifiuti.

19 – *La provincia di Sondrio*

La quasi totalità dei comuni della provincia di Sondrio risulta aver affidato la raccolta, il concentramento e l'avvio a smaltimento o recupero dei rifiuti solidi urbani, organici, ingombranti e speciali alla Società per l'ecologia e l'ambiente Spa (Secam Spa), con sede legale a Sondrio (cfr. relazione prefetto di Sondrio 11 maggio 2011 – doc. 775/1).

Tale società annovera, quali soci proprietari e detentori di quote azionarie ordinarie, l'amministrazione provinciale di Sondrio, le comunità montane « Alta Valtellina », « Valtellina di Tirano », « Valtellina di Sondrio », « Valtellina di Morbegno », « della Valchiavenna », nonché tutti i 78 comuni della provincia.

Gli amministratori della Secam, a seguito di apposita visura camerale, risultano tutti nativi della provincia, mentre dagli ulteriori accertamenti all'uopo eseguiti non sono emersi nominativi di congiunti o parenti appartenenti o vicini ad organizzazioni criminali con interessi nel settore del ciclo dei rifiuti.

Su 78 comuni, soltanto 11 procedono alla raccolta dei rifiuti urbani tramite aziende diverse, con le quali hanno stipulato regolari contratti di appalto o hanno conferito apposito incarico di lavoro.

Anche dette ditte, conferiscono i rifiuti presso la S.ec.Am. la quale provvede successivamente al trattamento.

L'attività della S.ec.Am. consiste in pratica nella raccolta, diretta o tramite società che operano a livello prettamente comunale, dei rifiuti solidi urbani, assimilati e speciali, nella loro suddivisione presso appositi impianti di raccolta e selezione delle varie tipologie di rifiuto e, quindi, nel loro trasporto presso impianti di smaltimento e recupero posti fuori provincia.

Anche i rifiuti particolari, quali le apparecchiature radioelettriche (frigoriferi, surgelatori, televisori, computer, ecc.), dopo preventiva raccolta negli appositi centri comunali o, in loro assenza, in apposite aree, vengono con cadenza quotidiana conferiti presso il centro di smistamento della S.ec.Am. e, infine, avviati presso le discariche site fuori provincia.

Nella provincia di Sondrio, fatta eccezione per tre discariche autorizzate esclusivamente al recepimento di inerti e localizzate,

rispettivamente, nei comuni di Livigno, Valdisotto e Chiesa in Valmalenco, non si annoverano siti atti a ricevere le varie tipologie di rifiuto proveniente dagli agglomerati urbani.

Non vi sono termovalorizzatori, mentre l'unico impianto di incenerimento è sito a Morbegno, per il cui funzionamento viene utilizzato il gas metano.

Lo smaltimento, laddove non vi è consegna presso il luogo di produzione ad uno dei consorzi previsti dal decreto legislativo n. 152 del 2006 e s.m.i., avviene mediante conferimento presso gli impianti di smaltimento e/o recupero regolarmente autorizzati, presenti nelle province di Sondrio, Lecco e Como.

Per quanto attiene i rifiuti industriali, non vi sono nella provincia di Sondrio imprese, ditte e/o complessi industriali, che producano rifiuti per quantità, qualità, tipologia e valore economico, tali da ingenerare l'interesse della criminalità organizzata o che, comunque, necessitano di essere collocati sul mercato illecito dei rifiuti a livello nazionale e/o internazionale.

Tuttavia, la relazione in data 11 maggio 2011 del prefetto di Sondrio sottolinea la presenza di infiltrazioni criminose della *'ndrangheta* calabrese nel ciclo dei rifiuti correlato allo smaltimento e recupero illegale delle terre e rocce da scavo e dei materiali provenienti da cantieri edili.

Invero, mentre fino a un recente passato gli attori delle attività illecite correlate alle terre e rocce da scavo e ai rifiuti edili erano costituiti esclusivamente da imprenditori edili o da società locali proprietarie di impianti di lavorazione inerti, entrambi senza alcun collegamento diretto con la malavita organizzata, allo stato, sono stati riscontrati tentativi di infiltrazioni da parte di imprese o ditte ricollegabili alla criminalità organizzata, in particolare alla *'ndrangheta* calabrese.

Chiari e concreti segnali in tal senso si sono avuti a seguito dei controlli effettuati dal gruppo interforze, istituito presso la prefettura di Sondrio, sui lavori di realizzazione della nuova strada statale n. 38 dello Stelvio, che hanno portato all'allontanamento di alcune ditte per i suesposti motivi.

Viceversa, dai controlli eseguiti presso le cave presenti in provincia non sono invece emersi riscontri oggettivi o sospetti circa l'impiego di detti siti per lo smaltimento illegale di rifiuti.

L'attenzione resta comunque elevata, in quanto negli ultimi mesi del 2011 le associazioni provinciali costruttori edili delle province di Sondrio e di Lecco hanno iniziato a svolgere le funzioni di intermediazione tra i produttori di terre e rocce da scavo non impiegabili nel sito di produzione e coloro che necessitano di detto materiale.

Ciò ha lo scopo di scongiurare l'insorgenza di un illecito mercato parallelo, posto che lo spostamento di ingenti quantitativi di inerti, anche al di fuori degli ambiti locali, potrebbe determinare difficoltà nei controlli sulla provenienza e sulla regolarità dei materiali trasportati.

In provincia di Sondrio non esistono vere e proprie discariche gestite abusivamente a scopo di lucro, ma, come risulta dal censimento annuale delle discariche e dei serbatoi di carbonio agli atti del comando provinciale del Corpo forestale dello Stato, si annoverano

degli abbandoni incontrollati, da parte di autori occasionali di rifiuti, di materiali classificati come « speciali non pericolosi », qualche volta, frammisti ad altri qualificabili come « speciali pericolosi ».

I siti interessati da detti abbandoni incontrollati non necessitano di bonifica, ma esclusivamente di allontanamento del materiale e ripristino delle condizioni originarie dei luoghi.

Dette situazioni, censite, cartografate e monitorate nel tempo sono state oggetto di segnalazione da parte del Corpo forestale dello Stato agli enti competenti (comuni, comunità montane e amministrazione provinciale), affinché provvedano in merito.

Nella precedente relazione del prefetto di Sondrio in data 15 maggio 2010 (doc. 419/1), viene segnalato che nel 2009 il comando compagnia della Guardia di finanza di Sondrio ha eseguito una indagine di polizia giudiziaria nei confronti della ditta individuale Spini Fausto, con sede ad Ardenno (SO) in Via Libertà, operante nel settore della messa in sicurezza, demolizioni, recupero dei materiali, rottamazione dei veicoli a motore e rimorchi. Le indagini svolte avevano portato al sequestro preventivo di un'area non protetta di circa 10 mila metri quadri, non contemplata nelle autorizzazioni per lo svolgimento della citata attività, di proprietà di terzi, all'interno della quale risultavano essere depositate per lo stoccaggio carcasse di vari autoveicoli, pneumatici, liquidi ed altre sostanze pericolose come batterie al piombo e rottami metallici per complessivi Kg 320 mila derivanti dall'attività di autodemolizione. Si tratta di rifiuti classificabili come pericolosi e corrispondono ai codici Cer – catalogo europeo dei rifiuti – 160103, 160104, 160106, 160121, 160222 e 160601.

Il titolare della ditta individuale ed il figlio Ferdinando sono stati denunciati alla locale procura della Repubblica, in concorso, per le ipotesi delittuose previste e punite dagli artt. 192, comma 1 (divieto di abbandono), e 256, comma 2 (attività di gestione di rifiuti non autorizzata), in relazione a quanto previsto dall'articolo 256, comma 1, lett. *a)* e *b)* del decreto legislativo n. 152 del 2006.

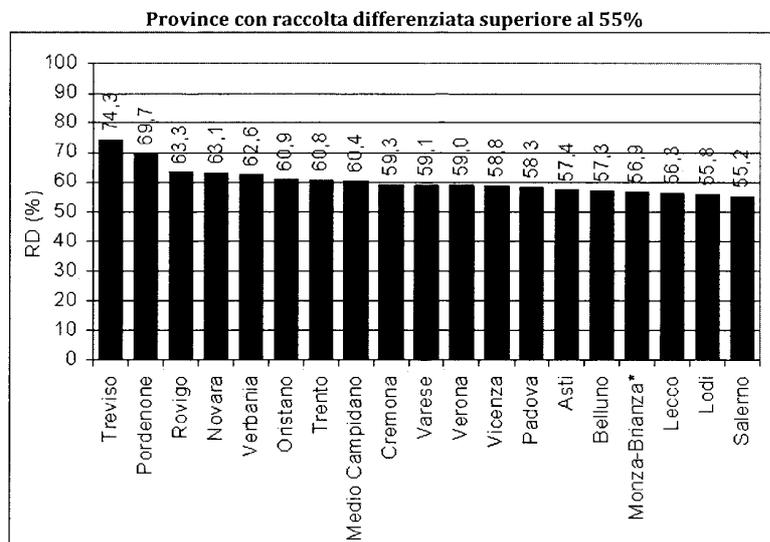
Conclusioni

Sulla base dei dati riportati nell'annuario Ispra 2012 (riferiti all'anno 2010), la Lombardia rappresenta una delle poche eccellenze del panorama nazionale in tema di gestione dei rifiuti urbani.

La produzione pro capite di rifiuti urbani in Lombardia si attesta sui 500 kg/ab per anno, valore al di sotto della media nazionale. La percentuale regionale di raccolta differenziata, riferita al 2010 superava già l'obiettivo nazionale fissato al 2008, attestandosi al 48 per cento circa, con un incremento, rispetto al 2009 di oltre un punto.

Con riferimento alle percentuali di raccolta differenziata negli ambiti provinciali (vedi grafico relativo alle province con percentuali di raccolta differenziata superiori al 55 per cento), si segnala il dato regionale delle province di Cremona e Varese (superiori al 59 per cento) e quelli delle province di Monza-Brianza e Lecco (superiori al 56 per cento). Rispetto ai dati relativi alle aree grandi aree urbane,

Milano si attesta al 34 per cento circa, collocandosi al sesto posto a livello nazionale.



Rispetto alla potenzialità di trattamento dei rifiuti, come risulta dalla tabella sottostante, la Lombardia, con 13 impianti si colloca al primo posto tra le regioni del Nord e a livello nazionale.

Regione	2005	2006	2007	2008	2009	2010	In corso di realizzazione
Piemonte	2	2	2	2	2	2	1 (2014)
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-	-	-
Lombardia	13	13	13	13	13	13	-
Trentino Alto Adige	1	1	1	1	1	1	1 (2012)
Veneto	4	4	3	3	3	3	-
Friuli Venezia Giulia	1	1	1	1	1	1	-
Liguria	-	-	-	-	-	-	-
Emilia-Romagna	9	8	8	8	8	8	1 (2012)
TOTALE NORD	30	29	28	28	28	28	-
Toscana	8	8	7	8	8	8	-
Umbria	1	1	1	-	-	-	-
Marche	1	1	1	1	1	1	-
Lazio	3	3	3	4	4	4	1 (2014)
TOTALE CENTRO	13	13	12	13	13	13	-
Abruzzo	-	-	-	-	-	-	-
Molise	-	-	-	2	1	1	-
Campania	-	-	-	-	1	1	-
Puglia	2	2	1	1	1	2	2 (2012-13)
Basilicata	1	2	2	1	1	1	-
Calabria	1	1	1	1	1	1	1 (2013)
Sicilia	1	1	1	1	1	1	-
Sardegna	2	2	2	2	2	2	-
TOTALE SUD	7	8	7	8	8	9	-
TOTALE ITALIA	50	50	47	49	49	50	7

Particolarmente interessante è poi il dato relativo alla percentuale di rifiuti urbani, frazione stabilizzata e Cdr destinati ad incenerimento, pari al 41,8 per cento, che colloca la Lombardia al primo posto a livello nazionale. Ne deriva un ricorso assolutamente residuale allo smaltimento in discarica, rispetto al totale dei rifiuti prodotti. A conferma di ciò il dato relativo alla Lombardia è il più basso a livello nazionale.

La Lombardia è tra le cinque regioni italiane ad aver raggiunto, con un anno di anticipo, l'obiettivo 2011 di riduzione progressiva dello smaltimento in discarica per i rifiuti biodegradabili (115 kg/anno per abitante).

Anche in tema di pianificazione della gestione dei rifiuti, in attuazione a quanto disposto dal decreto legislativo n. 205 del 3 dicembre 2010 (« disposizioni di attuazione della direttiva 2008/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 19 novembre 2008 relativa ai rifiuti e che abroga alcune direttive »), la regione Lombardia ha elaborato un piano regionale di gestione dei rifiuti urbani, un piano regionale di gestione dei rifiuti speciali, un programma di riduzione dei rifiuti biodegradabili, piani e programmi per lo smaltimento degli apparecchi contenenti Pcb e Pct, un piano per la bonifica dei siti inquinati, un piano di gestione degli imballaggi e dei rifiuti da imballaggio (vedi tabella seguente).

Regioni	Piano Regionale Di Gestione Dei Rifiuti Urbani	Piano Regionale Di Gestione Dei Rifiuti Speciali	Programma di riduzione dei rifiuti biodegradabili	Piani e programmi per lo smaltimento degli apparecchi contenenti PCB e PCT	Piano per la bonifica dei siti inquinati	Piano degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio
Piemonte **	X	X	X	X	X	X
Valle d'Aosta	X	X	X	X		
Lombardia	X	X	X	X	X	X
Trento	X	X		X	X	
Bolzano	X	X	X	X	X	X
Veneto **	X	X	X	X	X	X
Friuli Venezia Giulia **	X	X	X	X		X
Liguria	X	X	X	X	X	
Emilia Romagna	Delega della pianificazione del sistema dei rifiuti alle province					
Toscana**	X	X	X	X	X	X
Umbria	X	X	X		X	X
Marche**	X	X	X	X	X	
Lazio	X	X	X	X	X	
Abruzzo	X	X	X	X		X
Molise **	X	Delega alle province	X	X		
Campania**	X	X	[1]	X	X	
Puglia **	X	X	X	X	X	
Basilicata **	X	X	X	X	X	
Calabria	X	X			X	
Sicilia **	X	X	X	X	X	
Sardegna **	X	X	X	X		X

Merita di essere sottolineato il tema della *governance* dei soggetti preposti alla gestione dei rifiuti urbani: le società che operano nel settore, in genere società per azioni, sono a capitale pubblico, ma con le caratteristiche della società privata.

Nelle audizioni e, più specificamente, nelle attività di inchiesta svolte dalla Commissione non sono emerse particolari criticità su tali società e sui loro vertici. Naturalmente le situazioni relative alla

gestione dei rifiuti urbani si presentano molto differenti fra quelle che caratterizzano il contesto milanese, ma anche bresciano — con la presenza di società quotate in borsa e impianti industriali, che costituiscono un riferimento tecnologico e gestionale su scala anche europea (è il caso del termovalorizzatore di Brescia) — rispetto a quelle relative alla gestione dei rifiuti in territori valligiani alpini e prealpini delle province di Sondrio, Bergamo, Como, nei quali va comunque sottolineato un livello di raccolta differenziata molto spinto.

Per quanto riguarda la provincia di Milano, il flusso di rifiuti indifferenziati complessivamente prodotti ammonta nel 2009 a 882.109 tonnellate; di questo totale, l'86,8 per cento è stato destinato a impianti situati in provincia, mentre l'11,8 per cento (pari a 103.095 tonnellate) è stato avviato a impianti fuori provincia. Solo l'1,5 per cento dei rifiuti indifferenziati è stato conferito a stazioni di trasferimento per essere poi avviato a smaltimento in impianti sia provinciali, sia extraprovinciali.

La quota largamente dominante dei rifiuti indifferenziati è avviata a trattamento termico, nella misura di oltre l'81 per cento, mentre il 17 per cento è stato avviato a pretrattamento, per essere poi destinato in quota parte sempre al recupero energetico.

Il dato di rilievo è costituito dal fatto che gli impianti di trattamento termico hanno conseguito miglioramenti relativamente all'efficacia dei sistemi di trattamento degli effluenti gassosi, conseguendo quindi l'importante obiettivo di una maggiore compatibilità con l'ambiente circostante.

Significativo della volontà delle amministrazioni lombarde di ricercare soluzioni tecnologicamente avanzate nel trattamento dei rifiuti solidi urbani indifferenziati è il fatto che, al fine di ridurre le quantità di rifiuti solidi da destinare alla termovalorizzazione, la provincia di Monza sta verificando il ricorso a impianti di selezione spinta, di separazione delle frazioni e di triturazione.

Si tratta di impianti avanzati sotto il profilo tecnologico, che usano le fibre ottiche, la pesatura e il soffio d'aria per distinguere e separare le parti di cartone da quelle di plastica e sono destinati a integrare il ciclo dei rifiuti solidi urbani (cfr. dichiarazioni rese dal presidente della provincia di Monza e Brianza, dal sindaco di Monza e dall'assessore all'ambiente del comune di Monza, nel corso dell'audizione in data 8 febbraio 2011).

Una situazione che merita di essere ripresa brevemente è quella della provincia di Mantova.

In quel territorio la Commissione ha riscontrato irregolarità, problematiche, inefficienze — peraltro poste in evidenza da altrettante indagini e da interventi della magistratura — situazioni tutte legate a una fase in cui la gestione dei rifiuti in quella provincia è stata attuata mediante il ricorso a sistemi di raccolta indifferenziata, trattamento in impianti di selezione e successiva auspicata valorizzazione delle frazioni separate.

Questo sistema di gestione dei rifiuti ha mostrato, anche nel caso di Mantova, tutti i suoi limiti di efficacia dal punto di vista tecnico e gestionale, così come già riscontrato in altre parti d'Italia, ma ha anche messo in evidenza, ancora una volta, che esso risulta anche il

più vulnerabile dal punto di vista delle irregolarità amministrative e/o penali, in quanto è incentrato su molti/troppi passaggi di trattamento, in ognuno dei quali possono innestarsi episodi corruttivi, irregolarità e tutto quanto è stato riscontrato anche nel caso di Mantova.

Ci si riferisce, in particolare, alle indagini sulla gestione nel mantovano di rifiuti urbani indifferenziati a cura della società Siem, una società pubblica che ha, come soci, 69 comuni — su 70 — della provincia di Mantova, ai quali va aggiunta l'amministrazione provinciale. Ebbene, le indagini svolte hanno mostrato come i cosiddetti « prodotti » in uscita dai trattamenti (compost e Cdr) presentassero caratteristiche quantitative scarse e insufficienti e, in alcuni casi — come in quello del « compost fuori specifica » — contaminazioni importanti di sostanze pericolose (è il caso del « cromo fuori norma », presente nel compost).

Anche questa fattispecie riscontrata in Lombardia deve ancora una volta far riflettere sul fatto che la gestione dei rifiuti urbani deve ormai essere impostata e realizzata, esclusivamente, mediante una raccolta differenziata molto spinta, fatta a monte, per destinare a recupero le frazioni raccolte ovvero mediante lo smaltimento « certo » delle frazioni non differenziabili in impianti consolidati nella loro progettazione e realizzazione, quali impianti di incenerimento/termovalorizzazione e, solo in ultima istanza, discariche controllate.

Sulla base di quanto riscontrato da questa Commissione di inchiesta, la cosiddetta « filiera corta » nella gestione del rifiuto indifferenziato — basata quindi sulle sole fasi di raccolta/smaltimento — è l'unica garanzia sul piano tanto dell'efficacia della gestione, quanto sul piano delle migliori garanzie di legalità e trasparenza delle operazioni eseguite.

Diverso e più complesso è il discorso sui rifiuti speciali, che rappresentano l'80 per cento del totale dei rifiuti prodotti nella regione. In questo settore, il rischio di attività illecite connesse al traffico di rifiuti è elevato, come pure l'interesse delle cosche, posto che la regione Lombardia risulta coinvolta da numerose inchieste.

Da quando, nel 2001, è stato introdotto nel nostro ordinamento il delitto che punisce le attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti, nella provincia di Milano si sono svolte circa il 10 per cento di tutte le inchieste italiane, ciò che ha posto in evidenza la presenza della criminalità ambientale, anche di tipo mafioso, nello smaltimento delle scorie industriali e negli appalti relativi al movimento terra nei cantieri pubblici e privati.

Il quadro generale in Lombardia, quale emerge dalle indagini, soprattutto quelle della procura della Repubblica in Milano, è che il rischio di infiltrazioni criminali viene alimentato da alcuni elementi, quali la sempre minore disponibilità di impianti di smaltimento finale, ossia le discariche, l'aumento costante dei prezzi di smaltimento, la sempre maggiore presenza di figure imprenditoriali che praticano sistemi illeciti di gestione, che in passato sembravano utilizzati, soprattutto e soltanto, dai principali sodalizi criminali.

Nelle aree della regione a più elevata concentrazione industriale — Brescia si segnala in maniera particolare da questo punto di vista — gli illeciti nella gestione dei rifiuti speciali industriali attengono alla scorretta attribuzione del rango di « materia prima secondaria » a

tutta una serie di scarti industriali che, per le caratteristiche di pericolosità e per la classificazione anche di carattere amministrativo, avrebbero dovuto essere considerati rifiuti speciali e, in molti casi, rifiuti speciali pericolosi.

Le casistiche viste nell'ampia attività di inchiesta della Commissione sono descritte dettagliatamente nella relazione.

In questa sede deve essere sottolineato che la contaminazione di queste cosiddette materie prime secondarie (Mps) si è rivelata in moltissimi casi di dimensioni e qualità importanti: dalla presenza del cromo esavalente, oggetto di rilascio nelle falde, a quella di diossine in materie successivamente bruciate a temperature non adeguate, con conseguente rilascio in aria, fino al riutilizzo di rottami metallici radioattivi, anch'essi riutilizzati in cicli produttivi, con conseguenti rischi per i lavoratori e per la comunità.

I comportamenti criminosi di soggetti economici, consistenti nel sottrarre rifiuti allo smaltimento, ricorrendo alla pratica della de-qualificazione del rifiuto a materia prima secondaria, con conseguente risparmio dei costi di smaltimento, vedono come motore primario la volontà di delinquere dei soggetti che attuano queste condotte (e si tratta spesso di imprenditori incensurati e con un *curriculum* di rispettabilità alle spalle), ma sono resi possibili anche da una normativa complessa, intricata, contraddittoria, ricca di margini interpretativi troppo ampi, priva di istruzioni tecnico-operative chiarificatrici e comprensibili dai soggetti che devono attuarle. Questo vale sia per quanto attiene la classificazione del rifiuto speciale (pericoloso/non pericoloso), sia rispetto alla possibilità di riutilizzo.

L'attuale normativa, con le caratteristiche di complessità e contraddittorietà sopra dette, rende difficile la operatività di quelle aziende — produttrici di rifiuti industriali, da un lato, e gestore di rifiuti, dall'altro — che intendono correttamente evitare, per un verso, una sovra-classificazione dei propri rifiuti in termini di attribuzione di pericolosità (ovvero, per prudenza e timore della normativa, vogliono evitare di classificare e smaltire come rifiuti pericolosi anche quelli solo speciali non pericolosi) e che, per altro verso, intendono avviare a recupero rifiuti che ne abbiano le adeguate caratteristiche, così evitando lo smaltimento, per riservarlo — com'è ambientalmente corretto — ai soli rifiuti privi di opportunità di recupero/riutilizzo/riciclaggio.

Per converso, l'attuale normativa ha reso attuabili condotte criminose di soggetti, che hanno inteso sottrarre alla relativa classe e alle sue regole materiali «rifiuti a fine vita», effettivamente rischiosi per i correlati livelli di inquinamento e di pericolosità per la salute e l'ambiente.

Peraltro, l'attività della Commissione in Lombardia ha posto in evidenza che non appaiono risolutive della problematica neanche le più recenti novità introdotte dalle norme in tema di classificazione di rifiuti, com'è stato sottolineato dagli interlocutori maggiormente qualificati e impegnati su questi aspetti e, cioè, dai tecnici dell'Arpa Lombardia.

La normativa che si deve applicare da qui in avanti per la classificazione di pericolosità dei rifiuti modifica sostanzialmente la precedente e indirizza all'attribuzione delle frasi di rischio H, che